Giornale del Partito comunista italiano da Antonio Gramsci nel 1924

# Chiedo la verità

FRANCO FERRAROTTI

ome tutti I popoli ex-contadini, che da poco più d'una generazione si sono inurbati e industrializzati e che solo da leri cominciano a passare, con qualche difficoltà, al terziario avanzato, gli Italiani sono pazienti. Sanno che in una situazione incerta e di bassa congiuntura, se non di vera e propria recessione gene ralizzata, l'impresa più intelligente è soppor-tare e sopravvivere. Ma questa pazienza ha un limite. E ad ogni buon conto di questa virtù, tipica di gente che ne ha viste tante, non bisopica di gene che ne na visie tane, non tose gnerebbe abusare. Probabilmente il limite è glà stato superato. Superato definitivamente ieri, dopo la diffusione del carteggio tra An-dreotti e Cossiga, volto a censurare il comportamento di un ministro della Repubblica che si era limitato a dire le cose che tutti gli uomi-

ni di buonsenso pensano. Con tutto il garbo e il rispetto che i perso naggi in questione si meritano, è venuto il mo-mento di chiedere il silenzio stampa sul presidente Francesco Cossiga e sul presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Ne hanno dette e se ne sono dette troppe. Ci si sta rapidamente awicinando a quella situazione ambigua in cui tragico e ridicolo si confondono. Il dramma, se non la tragedia, si tramuta e sbocca nella farsa. Nelle ultime settimane, fra dichia razioni estemporanee, ritrovamenti di armi nei cimiteri e rivelazioni contraddittorie, è ca lato nella stampa e sul paese un clima da commedia dell'arte. Se questa commedia all'italiana ha goduto da sempre del doni della genialità inventiva e dell'improvvisazione, non sembra però fatta apposta per tranquilliz zare la vita e il funzionamento normale di una azia degna del nome. Si notano con fusioni, forse non volute né interessate, che è

Che un valente giornalista come l'on. Diego Novelli, già solerte e rigoroso sindaco di Torino, abbia condotto una campagna di stamna sul settimanale Avvenimenti circa pre sunti contatti, dichiarazioni o silenzi, iniziati ve vere o supposte, di oggi o di leri, da parte del Quirinale, non costituisce di per se un complotto. Fa specie che un serio, sperimentato uomo politico, segretario di un partito che la parte integrante della maggioranza di governo, l'on. Renato Altissimo, abbia a cuo leggero parlato di un «complotto» che gli sarebbe stato rilerito lin dalla scorsa estate, nel pieno della calura agostana. Porse sarebbe che vi era da dire, oppure tacere, relegare le voci nel limbo di coloro che passano le ferie estive cercando farfalle sotto l'arco di Tito.

'i trofite ala ghandola delle voci e delle contro-voci, si rischia una pura e semplica crist di rigedo da: parte dell'opinione pubblica ofmai stuffi di giochi di potere tanto raffiriati e complessi quanto privi d'una qualsiasi trasparen za. Guadagna terreno la cultura del sospetto, crescono la diffidenza e la perdita di credibilità, si apre sempre più profondamente il fossa-to fra cittadini e istituzioni. In particolare, acquista consistenza l'ipotesi che si cerchi, con una tipica tecnica truffaldina, di giocare un presunto complotto contro l'altro, «Gladio» contro i morti delle prime settimane del maggio 1945 – ancora una volta, i presunti crimini fortuna, anche in Italia oggi l'vomo della strada, il famoso uomo comune in cui risiedono, è bene non dimenticario, la sovranità popolare e la legittimità della Repubblica, è troppo disincantato, troppo informato per cadere in

Prendiamo il presidente Cossiga in parola Le sue dichiarazioni di ieri sono accettabili e condivisibili: garantisce la legittimità dell'operazione Gladio, come presidente, e dichiara che; se vi turono deviazioni, queste andranno accertate e giudicate dalla magistratura. Ne prendo atto. Mentre chiedo il silenzio stampa werità, solo la verità, e che per questa ci si allidi, com'è giusto in una Repubblica democra-tica, all'opera di accertamento e al giudizio della magistratira. Finon ad esemplo alle della magistratura. È non, ad esempio, alle lettere nelle quali il presidente dei Consiglio, io stesso che ha riflutato una commissione d'inchiesta per «Gladio», propone un'indagine speciale su immaginari complotti. Resta un rammarico: forse, se il presidente della Repubblica avesse a suo tempo ottemperato al-la richiesta del giudice Casson, molti polveroni sarebbero caduti prima ancora di levarsi.

Intervista a Beria d'Argentine Appello al governo del procuratore di Milano che compie settant'anni e lascia l'incarico

# «Vince il più forte È giustizia questa?»

MILANO. 1 primi settant'anni di Beria d'Argentine. Proprio oggi il procuratore generale di Milano, giunto felicemente a quel traguar-do, lascerà l'autorevole carica, non già per andare in pensione, ma per appresta si a percorrere, in altre sedi. nuove tappe di un itinerario già tanto ricco.

Nato a Torino il 5 dicem-bre del 1920, Beria entrò in magistratura nel 1947 come sostituto procuratore a Busto Arsizio dove resto poco me-no di un anno. L'intera carriera giudiziaria l'ha poi trascorsa a Milano, ricoprendo via via le funzioni di giudice istruttore, pretore, presiden-te di una sezione del tribunale civile, presidente del tri-bunale dei minorenni, procuratore generale della Cor-te d'appello di Milano. Ma in guesti anni, l'attività del dott. Beria si è costantemente intrecciata con l'azione asso-ciativa. Segretario della se-zione milanese dell'Anm (Associazione nazionale magistrati) dal '58 al '64, membro del Cim (Consiglio superiore della magistratu-ra) dal '68 al '72, capo gabinetto del ministro della Giu-stizia Zagari dal 73 al 74, Beria venne eletto presidente dell'Anm nel marzo del 1980, in uno dei momenti più tremendi degli anni di plombo, dopo le uccisioni dei giudici Alessandrini, Gal-li, Minervini, Tartaglione e Bachelet, tutti suoi cari amici e tutti assassinati dal terroristi nell'arco di diciotto mesi.

da battaglia contro il lar-rorismo – dice il pi Beria de stato il punto più alto della magistratura, la questa bat-taglia, Beria si impegno intensamente, guadagnandosi le attenzioni del brigatista Giovanni Senzani che, sui suo conto, predispose un dossier di centinaia di pagi-ne, programmando nel contempo un piano per seque-

strario. Laureatosi a Genova, quando era militare, con 110 e lode, subito dopo (si era nel 1943) Beria parteciza nelle file dell'organizza-zione «Franchi» dall'8 set-tembre '43 al 25 aprile della

Perché, dott. Beria, la sua scelta di giudice?

Perché sono poco originale. Mio padre era magistrato, mio nonno pure. Però questa scelta non fu immediata. Feci il giornalista dal '45 al prima al *Giornale di* Biella, successivamente al Corriere lombardo. Ma forse mi interessava di più la masistratura. Così mi presental al primo concorso e divenni giudice. Non sono però mai stato un giudice pentito, tut-

Ricorda la sua prima esperienza di magistrato inquirente?

Come no? Si trattava di un

procuratore generale della Corte d'appello di Milano, Adolfo Beria d'Argentine, comple oggi 70 anni. Lascia quindi il suo importante incarico, che durato tre anni, dal 1987 ad oggi. Una vita per la giustizia, che non si interromperà col congedo dalla Procura ro dei magistrati.

Nato a Torino il 5 dicembre del 1920, il generale. Il dottor Beria è ancora fresco di energie e si dedicherà ad altre attività. Con lui, per l'Unità, abbiamo ripercorso alcuni momenti importanti della sua carriera di giudice, dall'impegno sul fronte del terrorismo alle battaglie per dare più efficacia al lavo-

#### IBIO PAOLUCCI

No. Quando ero capo gabi-netto del ministro Zagari ci

fu il sequestro del giudice

Sossi e ci fu anche la rivolta nel carcere di Alessandria.

Scoprimmo, fra l'altro, che

durante il referendum sul di-

vorzio avrebbe dovuto scop-piare, partendo dalle carce-

chiamata Arancia meccani-

cz. Organizzammo aliora una struttura speciale, con la

collaborazione di tutte le forze dell'ordine, che con-

te dell'Anm che il bri-

gatista Senzani si interes

St. Dopo la sua cattura ven-ne trovato un fascicolo inti-

ò della sua perso

una piccola rivoluzione

l'uccisione di tanti colleghi venni eletto presidente deimputato, un uomo ancora giovane, che aveva ucciso la l'Anm. Era quello un mo-mento difficile e di grande propria amica e i suoi tre figli semplicemente perché i smarrimento. Tangibile il pericolo di fughe. Partimmo bambini urlavano. Rammento la sua motivazione: allora con tina giunta di mi-noranza, fatta soltanto di loro strillavano mentre io volevo essere sereno. Mi han-no dato talmente fastidio elementi di Unicost. Ma arrivammo ben presto ad una giunta unitaria, tale da costiche non ho potuto fare a meno di uccidere. La cosa tuire un sicuro punto di rifeche più colpiva era che l'imrimento per tutti i magistrati. putato non dava alcun seper stabilire la compattezza gno di alterazione mentale. della magistratura di fronte all'attacco terroristico. Sembrava una persona as-Fu allora che si scontrò ralmente si beccò l'ergastocon i problemi del terrori-

Lei, dott. Berin, si è sempre occupato intensamen-te di questioni associati-ve. E con?

St. Già nel '47, quando ci fu Il primo sciopero dei magi-strati, venni chiamato a far parte del comitato organiz-zatore. Nel '48 collaboral con Ernesto Battaglini e Vincenzo Chieppa, rispettiva-mente presidente e vicepresidente dell'Anm, con i par-lamentari che stavano studiando il testo della Costitu-zione relativo alla parte che riguardava da infantitiativa. riguantivo in nitigatestum Quel parlamentari, con quali solo i salvitanti al co-lattrario, taglini, Targetti, Calaman-

Qual è stato il momento più importante di quest sua attività associativa?

Sicuramente quando dopo

ELLEKAPPA

vale a dire Beria d'Argentine. Senzani si era interessato intensamente non soltanto del presente ma anche del mio ssato, fino ad indagare su che cosa facevano i miei nonni dell'800. C'era anche un piano che prevedeva la mia cattura a Fiumicino, per contrapporla alla cattura di Dozier. Senzani e i suoi compagni brigatisti pensavano, nientemeno, che io, per i mlei rapporti di lavoro con l'Onu, potessi ottenere un ricoposcimento ufficiale delle Nazioni Unite per le Br, come era avvenuto per

Veniamo alle questioni dell'oggi, dott. Beria. Quali sono, a suo avviso, i problemi più urgenti dei la giustizia?

Per la giustizia civile occorre far funzionare la riforma parziale approvața nel novembre scorso, che rapprerecuperare il Codice del '42. che era un codice orale, ispirato ai principi del più grande processualista italia-no, il Chiovenda, vanificato senti di prevenire e bioccare, quella rivoltà. In distiluzza alone mi fu utile l'esperienza fatta durante la Resilianta Fu quando lei era presi no, il Choerda, vanicato però dalla alformi parziale del 1950. Si tratta, in breve, di ridurre i tempi e, soprat-tutto, di aiutare il ditigante, più debole che, oggi come oggi, non riesce a vedere riconosciuto il proprio diritto, se non quando-questo non e gli alti costi della giustizia civile di oggi servono solo al tolato al «magnifico B.D.A.»,

litigante che ha torto, ma Ouesto per il civile. Per la giustizia penale? il problema numero uno è di far funzionare il nuovo codice di procedura penale. Si

tratta, quindi, di un problema di strutture. Occorre, a mio avviso, un reclutamento rapidissimo dei giudici. Sono contrario, quindi, ai concorsi tradizionali, che durano anni e che essendo banditi per uno stesso anno finiscono con l'esaminare i bocciati dei concorsi prece-denti. Di qui l'esigenza di un concorso straordinario, avversato dall'Anm per paura di lottizzazioni. Il rischio può serci, ma non si vede perché ciò che hanno fatto Mortara e Togliatti dopo le due ultime guerre non si debba fare oggi, essendo tutti d'ac-cordo che la crisi è gravissima. Naturalmente deve trattarsi di un concorso da svolgersi con criteri molto rigo rosi, del tipo, ad esempio, di quelli che valevano per i concorsi per libere docenze. Poi c'è il grosso problema dei personale amministratio, vale a diré il problema di assegnare un personale qualificato ai magistrati.

Si tratta anche di proble mi finanziari in questo ca-

Devo dire, in proposito, che mentre si è assistito ad un impegno notevole del mini-stero della Giustizia sul piano della progettazione dei distribitatione dei distribitatione della progettazione della d invece un'attenzione del governo soprattutto in relazioagli stanziamenti neces sari per realizzare questi progetti.

Il ministro del Tesoro, Guido Caril, insiste tutta-via nel chiedere una pre-cisazione sulla fattibilità degli investimenti. Lei che

Ho troppa stima del ministro Carli per non comprendere le sue ragioni. Ricordo che proprio Carli, una volta, mi disse che la battaglia d'in-ghilterra, è stata vinta sui campi di cricket di Eaton, volendo dire che alla base del successo era la formazione professionale. I magistrati non hanno questa formazio ne professionale iniziale. Sono d'accordo con lui e per questo mi sono battuto per le scuole di formazione professionale e di reclutamento del tipo francese. Però vo glio osservare che se i plioti inglesi non avessero avuto gli aerel Hurricane e Spitfire non avrebbero potuto vince-re la battaglia d'Inghilterra. È quindi illusione pensare che si possa far funzionare la macchina della giustizia senza i mezzi necessari.

Tante grazie, dott. Adolfo Beria d'Argentine e tanti auguri per i suoi prossimi altri

### Intervento

Dissento da Goldkorn. ma sforziamoci di capire l'Europa del 1990

**FEDERIGO ARGENTIERI** 

u l'Unità del 4

Wlodek Gold-

kom – per il

quale ho stima ed amicizia fa un quadro piuttosto fosco dell'Europa centro-rientale a un anno dall'89, prendendo spunto da quella che chiama «l'ascesa irresistibile di Stani-slaw Tyminski, l'uomo che ha ottenuto il 23% dei voti al primo tumo delle presidenziali polacche promettendo che, in caso presidenziali di sua elezione, «tutti sarebbero diventati miliardari». Addirittura, secondo Goldkorn, «di fronte a noi si delinea un paesaggio di rovine e di macerie, che mette in discussione, o addirittura annulla, quella che sembrava «l'attrazione universale per le istituzioni di stampo liberale»; e questo non solo in Polonia, ma anche in Cecosio-

vacchia e in Ungheria. Dissento da questo giudizio. Solidarizzo con l'amarezza di Wlodek, ma ritengo sia necessario uno sforzo ulteriore per capire che cosa è accaduto in questa seconda metà del '90, e cosa può riservare il futuro a quella zona d'Europa e all'intero continen-

Per sgomberare il cam-

po da ogni equivoco, vo-glio precisare che il mio

dissenso non riguarda tanto il giudizio da dare sui personaggi: sono convinto che Tyminski sia un avventuriero, ma ve ne sono ormai in tutti i paesi democratici. Basti pensare a Le Pen, che è arrivato a sfiorare il 15% in un paese di ben altra tradizione che non la Polonia, o al fatto che in kalla ci'si appresta quale, temo, non prendech'io scontento per la di-sfatta di Mazowiecki, e mi auguro che il suo succes-sore alla testa del governo non sia così sconsiderato da abbandoname la politica, che è tra l'altro l'unica che può sperare di godere dell'appoggio degli organismi politici, finan-ziari ed economici occidentali, dunque l'unica che può portare la Polo-nia fuori dalla crisi. Quanto a Walesa, credo che occorra soprattutto equilibrio e obiettività: alcuni di quei giornali che, dieci o anche due anni fa, ce lo dipingevano come l'eroe sublime, il San Giorgio che uccideva il drago comunista, oggi ne parlano come di un troglodita, di

liberticida, eccetera. Entrambe le definizioni erano e sono esagerate. Walesa è sempre stato, e rimane, un proletario intelligente, che supplisce con il carisma e uno straordinario fiuto e tempismo político alle ovvie, e del resto mai nascoste, lacune culturali. È vero che gli piace Pilsudski, che è

spiega un giudizio così drasti-

zionario, di un potenziale

contro l'aborto e l'emanla sua campagna elettora-le si è basala più sulle insensatezze demagogiche che su proposte precise, eppure non è da escludere che, una volta eletto presidente, ritirerà fuori l'accortezza e la saggezza di sempre, e continuera a grandi linee – a seconda naturalmente dei poteri che gli verranno attribuiti. e del risultato delle prossime elezioni legislative – la politica di Mazowiecki.

La frattura all'interno di Solidarnosc si inquadra a mio avviso in quello che potremmo chiamare il dopo '89», che inizia la scorsa estate. Nella prima metà di quest'anno, infatti, le «coalizioni antitotalitarie» vincitici nel 1989 grado di reggere, anche se a marzo – in Germania Est, e in minor misura in Ungheria – sopraggiungevano segnali chiari di sfaldamento, e di affermazione delle forze di centrodestra. Nella seconda metà del 1990, il processo sta giungendo a compimen-to, come dimostrano le elezioni tedesche, queile polacche e l'ascesa del conservatore Václav Klaus alla testa del Forum civico

a sinistra esce dunque scon-fitta dal 1990: non solo negli ex partiti al potere, ininfluenti o comunque poco credi-bili, o nei partiti socialdemocratici deboli, divisi e a corto di idee, ma anche nella sua componente più nuova e vivace, quella coerentemente antitogalita, ria: umanista, etica e spesso geniale di Havel, Kis e Michnik, Al tempo stesso la Conferenza di Pangi, l'unità tedesca e il trattato germano-polacco sui confini pongono termine ai settantacinque anni di guerra civile europea, creando condizioni mai così favorevoli alla ripresa di una sinistra capace di rinnovarsi.

La destra che ha vinto

non è, nonostante tutto e fino a prova contraria, né reazionaria, né antidemocratica, né tanto meno antieuropea: essa ha vinto perché ha rappresentato meglio e più concreta-mente quell'aspirazione alla libertà e al benessere che stava in fondo alle rimo cosa sarà capace di fare. La sinistra potrà prendersi una sonora rivincita se sanrà abbando nare i miti e i dogmi del comunismo e i luoghi comuni della vecchia socialdemocrazia, se porrà le li-bertà civili, la tolleranza, l'estensione dei diritti e una salda morale laica al centro della propria azione, rifondando così la propria cultura politica. Quello che è certo, comunque, è che la partita ormai si gioca in tutta l'Europa. ..



## **PUnità**

ง <mark>เพื่อให้ สามารถสาขาวง ผ</mark>าที่ จัดการการ เกาะเกี่ยวการ หาย การการทำ สาขากการ

Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Glancarlo Bosetti, vicedirettore Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa i'Unità mando Sarti, presidente nativo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, ado Sarti, Marcello Stefanini, Pletro Verzeletti

lezione, amministrazione: 00185 Roma, via de elelono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/ 62 Milano, viale Fulvio Testi 75, telelono 02/64401. Disstiore responsabile Giuseppe F. Mennella 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz, ile murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Mileno - Direttorg responsabile Silvio Trevisani matricit, nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, la come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

one dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiest

Nei quattro anni di questa rubrica, non ero mai riuscito a suscitare molte polemiche parlando dell'Italia, del suol progressi e dei suoi mali. Il col-po mi è riuscito la settimana rsa, parlando però del Messico. Il mio resoconto del conso del Partido de la revolución democratica, al quale avevo partecipato, ha stimolato immediate reazioni di due quotidiani appartenenti ai maggiori partiti di governo: !!

Popolo e l'Avantil. Il primo intitola «La riscoperta del Messico», e attribuisce la mia cronaca a velleità celebrative del 5º anniversario (sici) della scoperta vera del Nuovo Mondo da parte di Cristoforo Colombo: Il secondo, a firma del vice-direttore Puletti, pone vanni Berlinguer», che ha compiuto un notevole sforzo «co-me quello che tende ad avvicila caotica Città del Messico, con i suoi 18 milioni di abi-

Per la verità, mi ero limitato

a osservare che avevo trovato la capitale messicana meno caotica del pussato, grazie anche alle nove linee di metropo-litana costruite nell'ultimo decennio: qualunque paragone con Roma, ha ragione Puletti, è del tutto fantasioso. Ma veniamo ai commenti politici.

Il Popolo contesta la mia affermazione che il Messico sia stato, per oltra mezzo secolo. se democratico: «La verità è che settant'anni di rivoluzione annunciata e mai realizzata sono costellati di colpi di mano e di una dittatura costante, per di più camuffata di sinistra sotto le vere spoglie di una sostanziale gestione di destra». Il quotidiano socialista dice che ci vuoi coraggio (e fantasia) «per stabilire affinità fra il Partido revolucionario institucional, che ha governato li Messico per oltre sessant'anni, e la Democrazia cristiana, che ha guidato il governo italiano

Una differenza c'è: vent'an-

GIOVANNI BERLINGUER

## La Dc, i suoi gregari e la caccia al primato

ni in più non sono pochi, riconosciamolo. La durata, almeno per ora, è diversa; ma il potere è analogo. In ambedue i casì c'è un partito-Stato che occupa le banche e le indu-strie pubbliche, che usa a suo piacimento gli apparati e i servizi, che accetta le regole della democrazia ma le insidia quando si profila un'alternativa, che tollera e incoraggia la corruzione. I nomi sono agli antipodi, come pure le ideologle dichiarate: cristiana la Dc, laico il Pri, prodotto di una sto ria di lotta contro l'ingerenza della Chiesa. Forse è questo, mi domando, il motivo per cui

// Popolo parla di una dittatura costante, durata settant'anni? Eppure, quando quasi tutta l'Europa era dominata dal fascismo (e dallo stalinismo) il Messico fu terra di asilo per gli ebrei tedeschi, per i rifugiati politici spagnoli, per Trotzki; quando Cile, Argentina e Brasile erano dittature militari moltidemocratici di quei paesi trovarono ospitalità e lavoro, più che negli Usa, in terra messicate la lotta al comunismo fu interpretata come caccia agli oppositori, nel Messico si mantenne la legalità di tutti i partiti e una sostanziale libertà di ma-



D'altra parte, le visite di Gio-vanni Paolo Il hanno spinto ad e comportamenti politici a dir poco esasperati nei confronti della religione. Applicando alla lettera le leggi, il Papa avrebbe dovuto essere incriminato appena giunto, per aver viola-to due norme dello Stato: una to talare fuori delle chiese, l'altra di dire messa in pubblico. È stato invece accolto con tutti

Potere simile, e disserenze ideologiche in attenuazione. C'è quaicos'altro, allora, che

co del quotidiano de sul Messico? Può essere la speranza che il Pri perda il potere, tenuto co-sì a lungo? Me lo auguro anch'io, che conto poco in Italia e zero in Messico; ma se lo au-gurano soprattutto molti messicani, che nel 1988 votarono in maggioranza per Cardenas, candidato presidenziale dell'opposizione, furono defraudati del risultato con brogli e violenze, e vogliono ora una democrazia compiuta, che consenta scelle alternative. Temo però che il desiderio della Dc abbia un'altra motivazione, che chiamerei politico-sporti-

Mi spiego, È in gioco il pri-mato mondiale di durata di uno stesso partito al governo (per i popoli: endurance record, primato di sopportazione). Finora è al primo posto il Partito comunista dell'Urss, dal 1917; segue dagli anni Venti il concorrenti hanno il fiato gros-

so, per motivi diversi, e la Dc. che occupa finora la terza posizione, ha speranza di annullare il distacco e di passare alla guida della classifica. A differenza del Pcus, che tira ormai quasi solo, il concorrente nostrano ha molti gregari che portano borracce e che frenano, con scatti improvisi sua corsa verso il primato in compenso, hanno assicurata una spartizione di premi

Forse, a ben pensarci, le polemiche che ho suscitato, e che mi hanno gratificato per-ché finora nè il Popolo, né l'Avanti! avevano dedicato tanta attenzione a questa rubrica, e allora, perché scrivo?», non detema il messico. Anche se è un paese iontano, qualcuno può aver pensato che volessi fare come gli antichi favolisti, che raccontavano storie di animali o vicende di altri tempi, e poi concludevano de le fabula narratur: però la storia parla di te.

l'Unità Mercoledi . 5 dicembre 1990